

RECENSIONE A “NEL LABIRINTO DEL PENSIERO. BORGES E LA FILOSOFIA”

Francesca Brezzi, *Nel labirinto del pensiero. Borges e la filosofia*, ETS, Pisa 2014

Franco SARCINELLI

Questo libro di Francesca Brezzi riguardante l'opera di Jorge Luis Borges presenta almeno due aspetti di notevole interesse. Il primo è la dettagliata analisi sullo sfondo filosofico che lo scrittore adotta nei suoi testi - poesie e racconti. Il secondo è la sottolineatura delle interferenze reciproche tra letteratura e filosofia. In questo senso il “caso Borges” può considerarsi emblematico per cogliere e studiare un rapporto proficuo tra ambiti culturali differenti e va dato atto all'autrice di averlo affrontato con raffinata sensibilità critica, dopo aver messo in evidenza la scarsa attenzione dei filosofi in Italia su questo autore “anomalo”, e, insieme, l'avvertenza circa le proclamazioni dello stesso Borges di essere un “non-filosofo” o, al massimo, un inguaribile “scettico” - come attesta questa sua dichiarazione tranchant: «Io non professo nessun sistema filosofico salvo il sistema delle perplessità». Borges, figura spiazzante e provocatoria, presenta caratteri cosmopolitici e pluriculturali, che impediscono di omologarlo entro un quadro rigido e schematico, per una esuberante disposizione personale di scrittura e per una geniale sperimentazione artistica, poeta immaginifico e visionario a dispetto della cecità che lo ha segnato a partire dalla età dei 35 anni. Gli stessi dati biografici attestano la sua peculiare e composita formazione: nato nel 1899 a Buenos Aires in una famiglia caratterizzata dalla assidua frequentazione della lingua inglese assunta quasi a lingua madre, studia in Europa e, in particolare a Ginevra dove impara il francese, si accosta ai versi di Heine in tedesco e può in seguito leggere in originale *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer, si cimenta con la cultura e la lingua italiana, a partire dalla *Divina Commedia* dantesca. Dopo aver girato l'intera Europa e accumulato uno straordinario patrimonio enciclopedico di letture e di idee ritorna in Argentina, dove si sofferma a lungo prima di ritornare negli ultimi anni della sua vita

a Ginevra e morire nel 1986. Proverbiale è la sua dissacrante ironia che assume le vesti del paradosso caricaturale. Sostiene – ce lo racconta la Brezzi -di aver letto in prima istanza in inglese il *Don Chisciotte* e di averlo poi riletto in una “brutta traduzione” spagnola come pure a proposito della *Critica della ragion pura*, commenta questa lettura affermando che è “opera che non capiscono eppure i tedeschi, e che in molti casi deve aver lasciato perplesso lo stesso Kant... a meno che non si ricordasse cosa aveva voluto dire”. Per finire con la secca risposta data a un intervistatore che gli chiedeva di parlare di lui: «Cosa devo dirvi di me. Io non so neppure la data della mia morte». L’approccio interpretativo adottato da Francesca Brezzi si fonda sulla constatazione del doppio binario su cui egli si muove: una “poesia intima”, legata alla sua esperienza di vita e una “poesia dell’intelligenza”, alimentata da interrogativi sul mondo e sulla esistenza. Questo libro ci soccorre a cogliere le interferenze e i rimandi tra questi due aspetti che sottendono “la cifra topica di Borges, la vertigine appunto, o il *ludus* immaginativo, o meglio *il continuo gioco* di passare dall’immagine al concetto, termini tuttavia che ci trasportano già dal piano letterario alla dimensione filosofica” (p.27). Ora, le conoscenze di Borges sono assolutamente sterminate ed egli ne fa riferimento nel testo “La biblioteca di Babele”, in cui equipara l’intero cosmo alla Biblioteca da lui frequentata che è “interminabile” ed è tale da promettere una apertura all’infinito. La Brezzi avverte la complessità dei rapporti intercorrenti tra filosofia e letteratura: «Se ci ripromettiamo di cogliere “sul campo” questi intricati rapporti tra filosofia e poesia, per ora in queste nostre osservazioni introduttive vorremmo evidenziare come per certi grandi poeti, sia inutile attardarsi su preventive definizioni (di poesia e di filosofia), o cercare i relativi limiti o confini, più interessante comprendere la novità o invenzione dei rispettivi discorsi, che ne dicono l’essenza.

Per Borges l’infinita varietà di essi (poema, finzione, saggio, dialogo, romanzo giallo o noir, poesie, milongas etc.) consente di caratterizzarli di volta in volta letteratura o filosofia, senza con questo confonderli o amalgamarli, poiché lo scrittore argentino intuisce un presupposto comune a quelle che egli chiama metafisica e poesia, procedendo poi a una critica nel senso kantiano di entrambe, cioè alla assegnazione dei limiti rispettivi» (pp.35-36). Di certo, l’interesse dell’autrice si indirizza in primo luogo alle fonti filosofiche di Borges, a partire dai testi che hanno come titolo il nome di filosofi. A questo proposito vale la poesia che fissa la nascita della filosofia, intitolata

“Il principio”: «Due greci stanno conversando: forse Socrate e Parmenide [...] Liberi dal mito e dalla metafora, pensano o cercano di pensare. / Non sapremo mai i loro nomi. / Questa conversazione tra due sconosciuti in un luogo della Grecia è il fatto capitale della Storia. / Hanno dimenticato la preghiera e la magia». Tra i personaggi a cui si riferisce troviamo Eraclito, Averroé, Cartesio, Pascal, Schopenhauer e, più di tutti Spinoza, a cui Borges dedica due splendide poesie, di grande intensità e suggestione. In queste ultime sono nominati i *topoi* del suo scrivere e pensare, che poi si ritrovano richiamati nella intera sua produzione, quali il sogno, lo specchio, l'ombra e, più di tutti, il labirinto, metafora dell'andamento speculativo di Borges, che non a caso la Brezzi ha scelto come titolo del libro. A suggello della adesione al filosofo olandese l'autrice cita nella ultima pagina del suo libro una proposizione di Borges che fissa la nozione spinoziana di *conatus essendi* o *perseverandi* con queste parole: «egli intese che tutte le cose vogliono perseverare nel loro essere; la pietra eternamente vuol essere pietra e la tigre, tigre» (p.148). Il libro, nel corso dei nove capitoli in cui si articola, appunta lo sguardo su tematiche riconducibili ad uno sfondo filosofico in senso ampio, trattando nei vari capitoli del linguaggio, della metafora, del gioco, del male, del tempo, del divino con osservazioni acute e qualificanti lo spessore teoretico dell'opera di Borges. Si osserva che egli presenta nei confronti dei filosofi che nomina – questo vale in particolare nel caso di i Cartesio e Pascal – spunti sorprendenti e originali rispetto alla interpretazione di questi autori più diffusa e consolidata nella corrente manualistica. Nel ricco repertorio di testi di Borges c'è un racconto su cui si sofferma con particolare attenzione la Brezzi, “Venticinque agosto 1983” e lo fa riprendendolo in differenti capitoli del suo libro, nel capitolo quinto, nel sesto, nell'ottavo e nelle sei pagine delle “Conclusioni”. Il plot narrativo riguarda una vicenda che sostiene essergli capitato una volta che si era recato nell'albergo da lui abitualmente frequentato. Alla reception trova sul registro già la sua firma – Jean Louis Borges – nella camera a lui riservata e quando vi accede trova sé stesso come un suo doppio «più vecchio, dimagrito e molto pallido», e questo configura – come osserva la Brezzi – “il suo altro o l'altro in sé”, dunque il tema della identità. La Brezzi ci apre uno spiraglio sul rovello filosofico più intimo e profondo di Borges, ovvero il “Chi sono io?”, e assume l'ipotesi che essa sia la drammatica questione celata nel labirinto dei suoi pensieri. Se le cose stanno così, ne viene che il tema della identità sia il ponte tra la filosofia e la letteratura di questo

grande scrittore del '900. A conferma di questa tesi, è opportuno andarsi a rileggere “Epilogo” da lui stesso scritto: «Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto». Pertanto, le metafore del mondo intimo di Borges sono i contrappunti delle teorie dei filosofi e del mondo storico-cosmico a cui si applicano. Il libro della Brezzi ci aiuta a comprendere il senso del l'andirivieni tra immagini e concetti, dei rimbalzi tra istanze del pensiero ed esplorazioni dell'animo che l'opera di Borges raccoglie e salda entro il cerchio infiammato della parola.